
Una biografia collettiva di singole

Ipotesi per una rilettura femminista della storia europea degli anni Venti e Trenta

a cura di

Maria Grazia Suriano*

Il workshop *Women's Peace Movements in the Twentieth Century* si è svolto a Ghent nell'ambito della *Eighth European Social Science and History Conference* (13-16 aprile 2010) e ha permesso l'avvio di un confronto internazionale a più voci sul ruolo del pacifismo nella parabola evolutiva dei movimenti femminili organizzati di inizio Novecento. In quell'occasione, i contributi di Laurie Cohen e Brigitte Rath, incentrati su importanti figure del pacifismo russo-sovietico e austriaco, e quello di Maria Grazia Suriano, più specifico sulle azioni della Women's International League for Peace and Freedom (Wilpf) fra il 1919 e il 1939, sono stati discussi e commentati da Karen Offen, la quale ha evidenziato, da un lato, la difficoltà nel recuperare fonti appropriate e, dall'altro, l'importanza di contestualizzare l'esperienza delle donne che furono protagoniste di quella stagione, collocandone i dibattiti e valutandone l'efficacia delle iniziative. Il successivo dibattito coordinato da Elisabeth Elgan ha confermato quanto rilevato negli ultimi decenni dalla storiografia, non solo quella anglo-americana, ovvero che l'utilizzo del patrimonio culturale e politico del pacifismo in campo storiografico può contribuire a rimettere in discussione gli apparati analitici tradizionali¹. Alla luce di questo dato e per una sua efficace applicazione negli studi di storia delle donne, sono poi state sottoposte a critica alcune strutture e categorie analitiche tipiche della storiografia femminista e degli studi di genere, oggi sfidati dall'affermarsi di ambiti disciplinari, quali la *global history* e la *world history*, sempre più 'inclusivi' di metodologie e temi diversi, sebbene scarsamente funzionali alla salvaguardia delle specificità e delle differenze, aspetti caratteristici del femminismo transnazionale e, per riflesso, della storia delle donne². La

* Questa raccolta di saggi nasce da un incontro voluto da Laurie Cohen e Brigitte Rath, ad entrambe va un ringraziamento per la loro iniziativa e per avere commentato e integrato questa breve introduzione. Un sentito grazie va a Bruna Bianchi e alla direzione di "Dep" per aver accolto i contributi che presentiamo in questa sezione monografica.

¹ Su questo aspetto si vedano, in particolare, E. Collotti-G. Di Febo, *Contro la guerra. La cultura della pace in Europa (1789-1939)*, Giunti, Firenze 1990 (inserto allegato a "Storia e Dossier", gennaio 1990, 30); E. Boulding, *Cultures of Peace. The Hidden Side of History*, Syracuse University Press, Syracuse - NY 2000.

² Su questi temi si sono interrogate alcune studiose italiane nel corso del seminario *Spostare gli sguardi: la storia delle donne tra world history e storia transnazionale*, organizzato dal Dipartimento

discussione, i cui strali si sono prolungati nel corso delle due tavole rotonde dedicate al volume *Globalizing Feminisms 1789-1945*, ha messo in evidenza un tratto proprio della *women's history*: la capacità di spostare lo sguardo, di dilatarlo fino a comprendere dettagli altrimenti trascurati. Questa abilità, che potrebbe far supporre una maggiore aderenza della *women's history* alla *world history*, viene smentita o comunque complicata dalla pratica, dal “fare storia”.

La storia delle donne prende avvio da un tutto-globale – quel monolite tramandatici dalla storiografia fino agli anni Settanta – che una volta smembrato ha permesso alle storiche di portare alla luce i vari strati che ne costituivano la struttura, facendo così emergere le differenze. La *world history* fa un percorso contrario. Essa muove dalle differenze (politico-istituzionali, culturali ecc.) e, rintracciando le interconnessioni spazio-temporali possibili, procede ad amalgamarle in un unico corpo globale. Essa toglie alle differenze le specificità, derivanti dall'appartenenza ad uno Stato-nazione o dal genere, e così facendo corre il rischio di un'eccessiva generalizzazione.

I quesiti emersi e sui quali si sono confrontati i punti di vista di studiosi di diverse generazioni e provenienze risultano importanti ed ‘ingombranti’, nel momento in cui – pur avendo riconosciuto le incompatibilità disciplinari tra “storia-mondo” e storia delle donne – essi pongono l'accento sull'incapacità del femminismo di comunicare le proprie tesi all'esterno, condannandosi ad un estenuante e spesso infruttuoso monologo, tutto proiettato su un ‘naturale’ cosmopolitismo femminile. Ecco perché ci è parso utile provare a capire in quale forma il movimento femminile di inizio secolo contemplasse un proprio orizzonte ideologico globale e in che misura esso si tradusse in un'espressione di pacifismo diffuso, che solo in casi sporadici divenne movimento organizzato, ridefinitosi alla luce del nuovo ordine internazionale uscito dalla Prima guerra mondiale.

In occasione della presentazione preparata per la conferenza di Ghent, Laurie Cohen aveva efficacemente individuato nel titolo generale “Feminist Peace Politics in a Trans/International Perspective (1914-1945)” il giusto contenitore per linee di ricerche le cui traiettorie apparivano divergenti sotto molteplici aspetti, sottolineando così il duplice intento dell'iniziativa: da un lato, quello di evidenziare come negli anni Venti e Trenta la Wilpf fosse un'organizzazione profondamente europea, benchè gli studi anche i più recenti e soprattutto quelli americani continuino a trascurare quasi del tutto questo aspetto; dall'altro, quello di definire come le singole soggettività coinvolte nelle iniziative pacifiste abbiano avuto occasione di rafforzare la propria vocazione internazionalista, proprio in virtù dell'appartenenza ad un gruppo costituito esclusivamente da donne.

Questa sezione monografica accanto ai saggi di Cohen e Suriano ospita quelli di Maria Stefania De Luca, sul caso tedesco e il protagonismo di Anita Augspurg e Lida G. Heymann³, e di Helen Kay, sulla figura di Christal Macmillan e l'attivismo

di Politica Istituzioni e Storia (Università di Bologna), Associazione Orlando e Società Italiana delle Storiche (Bologna, 11 maggio 2007). Un utile strumento di studio e riflessione è rappresentato da *Globalizing Feminisms 1789-1945*, ('Rewriting Histories series'), edited by Karen Offen, Routledge, London-New York 2010.

³ Per una visione complessiva sul pacifismo femminista in Germania e un quadro approfondito e di lungo periodo sull'attivismo di Anita Augspurg e Lida G. Heymann si rimanda all'articolo di M. S.

femminista nella Scozia vittoriana. I quattro contributi presentati forniscono i risultati di altrettanti percorsi di studio che, pur muovendo da differenti angolazioni, si concentrano su un soggetto plurale, la Wilpf, qui presentata come un corpo unico, la cui iniziativa politica è sostenuta dall'azione autonoma, spesso rischiosa, di singole donne. Per loro l'organizzazione transnazionale rappresentò un'occasione indispensabile all'affermazione degli ideali di autonomia, indipendenza personale e protagonismo politico internazionale perseguiti attraverso l'impegno in azioni universali, quali quelle indirizzate al raggiungimento della pace fra i popoli.

Si trattava, del resto, del compito inscritto nel nome stesso della Wilpf e che è opportunamente ribadito nelle parole di Lida Heymann: «solo quando la libertà è assicurata, la pace permanente è possibile, e solo quando le donne sono individualità libere, esse potranno essere vere promotrici di pace»⁴.

De Luca, *Il Pacifismo femminista. Il caso tedesco (1898-1914)*, pubblicato nella sezione Miscellanea di questo numero di "Dep".

⁴ L. G. Heymann, *Survey of the Nine Years' History of the Women's International League for Peace and Freedom*, p. 42, in SCPC, *Report of the Fourth Congress of the Women's International League for Peace and Freedom (Washington, May 1st-7th, 1924)*, WILPF PAPERS, Reports of international congresses, reel 1.